

Lo «Zeus dell' Alece»: una proposta di localizzazione

Giuseppe CORDIANO

Università degli Studi di Siena. Italia

RIASSUNTO

Dove sorgeva esattamente lo «Zeus dell'Alece»? Una risposta a questa domanda viene di seguito avanzata, nel tentativo di localizzare il santuario confinario, edificato dai Locresi Epizefiri presso il fiume ἸΑΛΗΞ, in Magna Grecia, e dedicato a Zeus Olimpio. Una serie di riscontri toponomastici, topografici e specialmente archeologici inducono oggi a ritenere che alcune sporadiche strutture murarie ed architettoniche, presenti nei dintorni della fiumara di Palizzi, siano pertinenti all'antico luogo sacro: il tutto all'interno di un'area che era stata teatro, fin da età arcaica, di numerose gesta belliche a sfondo confinario, ampiamente testimoniate dalle fonti antiche.

SUMMARY

Where was exactly the «Zeus of the ἸΑΛΗΞ»? In the following pages we will try to answer to this question, proposing a hypothesis of localisation of the liminary sanctuary, built by the Lokroi Epizephyrioi in Magna Graecia, in the neighbourhood of the ἸΑΛΗΞ river, and dedicated to Zeus Olympios. Some toponomastical, topographical and especially archeological evidences, found in the area of the ancient ἸΑΛΗΞ, probably induce to identify the local ruins of walls and architectural pieces as part of the ancient greek sanctuary, right in the middle of a confinary area, where from the archaic age frequent were the wars between Lokroi and Rheginoi, cited by the ancient sources.

Tre delle cosiddette Tavole di Locri (nrr. 23.11, 30.13 e forse 31.9)¹, e cioè alcune delle tabelle bronzee iscritte rinvenute all'interno di una teca dell'*Olympieion* di Locri Epizefiri, hanno restituito, stando alla lettura proposta dal loro primo editore Alfonso De Franciscis², l'espressione δωρεᾶν τᾶν ἐπὶ. Τῆνα τῶ Ἄληκος concernente un certo quantitativo di *doreai*³, provenienti da quello che dovrebbe esser stato un santuario satellite, dedicato anch'esso a Zeus ed eretto ai confini della Locride nei pressi dell'Alece.

Quest'ultimo infatti è un corso d'acqua più volte menzionato dalle fonti antiche⁴, le quali a partire da Tucidide (III 99) ne parlano sovente nei termini di fiume che segnava il confine tra le *chorai* di Locri e di Rhegion in Magna Grecia.

Null'altro sappiamo di questo santuario confinario locrese e d'altronde è problematica anche l'identificazione dello stesso Alece.

E' merito di Claudio Sabbione aver reimpostato in maniera puntuale e convincente il problema della localizzazione ed identificazione di questo corso d'acqua in un suo intervento al colloquio napoletano sulle Tavole di Locri nel 1977, riscuotendo vari e motivati consensi⁵. Lo studioso ha rilevato come l'Alece dovesse scorrere nella zona dell'attuale Capo Spartivento e dovesse coincidere con una delle odierne fiumare che solcano il comprensorio costituito dal territorio dei Comuni di Palizzi e Staiti (Pianta 1). Il Sabbione è pervenuto a queste sensate conclusioni sulla base del seguente ragionamento: Capo Spartivento viene concordemente identificato dai moderni con l'*Herakleion akroterion*, il promontorio ricordato da Strabone (VI 1, 9 C 259)⁶, che ne sottolinea significativa-

¹ In quest'ultimo caso il testo epigrafico è parzialmente lacunoso (δωρεᾶν τᾶ[ν ἐπὶ Τῆνα τῶ Ἄληκος]) ma integrabile credibilmente sulla base del confronto con la medesima espressione presente per intero negli altri due testi epigrafici (cfr. nota seguente).

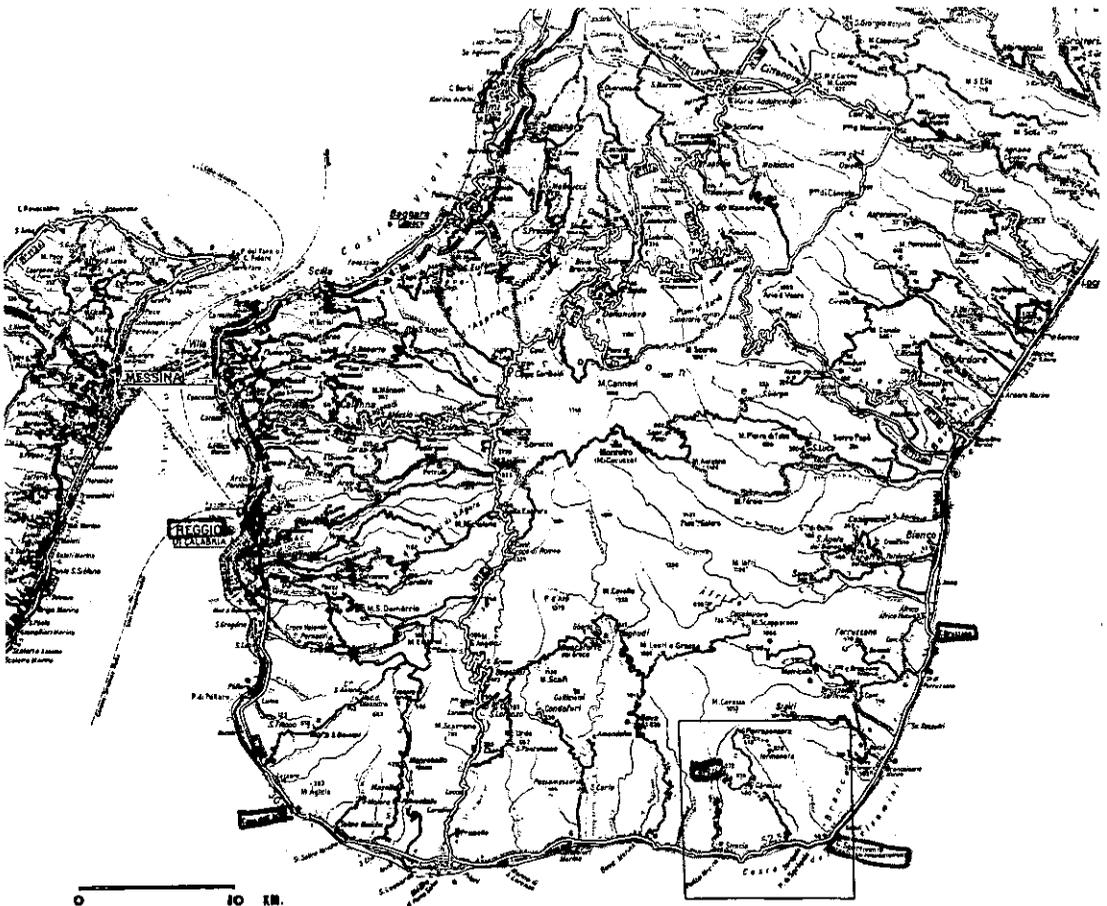
² A. De Franciscis, *Stato e società a Locri Epizefiri*, Napoli 1972, 57 ss.

³ Sul valore semantico di questo termine, cfr. ora F. Costabile, *Redditi, terre e fonti finanziarie dell'Olympieion*, in F. Costabile (a cura di), *Polis ed Olympieion a Locri Epizefiri. Atti del Convegno*, Catanzaro 1992, 163-166.

⁴ Elenco delle attestazioni in De Franciscis, *op. cit.*, 173 nn. 3-4.

⁵ C. Sabbione, in AAVV., *Le Tavole di Locri, Atti del colloquio sugli aspetti politici, economici, culturali e linguistici dei testi dell'archivio locrese*, Napoli 1977, Roma 1979, 286-296. Sulla sua scia ora M. Osanna, *Chorai coloniali da Taranto a Locri*, Roma 1992, 214.

⁶ Il quale lo pone in effetti tra Leucopetra (odierno Capo dell'Armi) e lo *Zephyrion* (attuale Capo Bruzzano). Al riguardo, cfr. di G. Panessa le voci della *BTCGI IV* (Pisa 1985) *Capo Bruzzano* (403-404), *Capo dell'Armi* (420-421) e *Capo Spartivento* (441); si veda anche G. Nenci, *Leucopetrai Tarentinorum* (*Cic., Att.*, 16, 6, 1) e l'itinerario di un progettato viaggio ciceroniano in Grecia, *ASNP s. 3^a, III*, 1973, 387-396.



Pianta I.

La zona confinaria tra le *chorai* di Rhegion e Locri.

mente la caratteristica saliente, di natura eolica, evocata anche dall'attuale toponimo. La stessa denominazione dell'*Herakleion* trova inoltre la sua spiegazione alla luce di una serie di leggende che, teste Diodoro (IV 22, 5; cfr. anche Solin. II 40), riferivano della sosta dell'omonimo eroe nella zona di confine tra le *poleis* di Rhegion e Locri (πρὸς τὰ μεθόρια τῆς 'Ρηγίνης καὶ Λοκρίδος), dove Eracle sarebbe stato disturbato nel suo sonno dal canto delle cicale, cioè dal frinire delle celebri cicale dell'Alece⁷. Il cerchio in tal modo si chiude e la conclusione che se ne deve trarre, sulla scia del Sabbione, è che l'Alece sfociava nella zona dell'*Hera- kleion*, nei pressi cioè dell'attuale Capo Spartivento (cfr. Pianta 2).

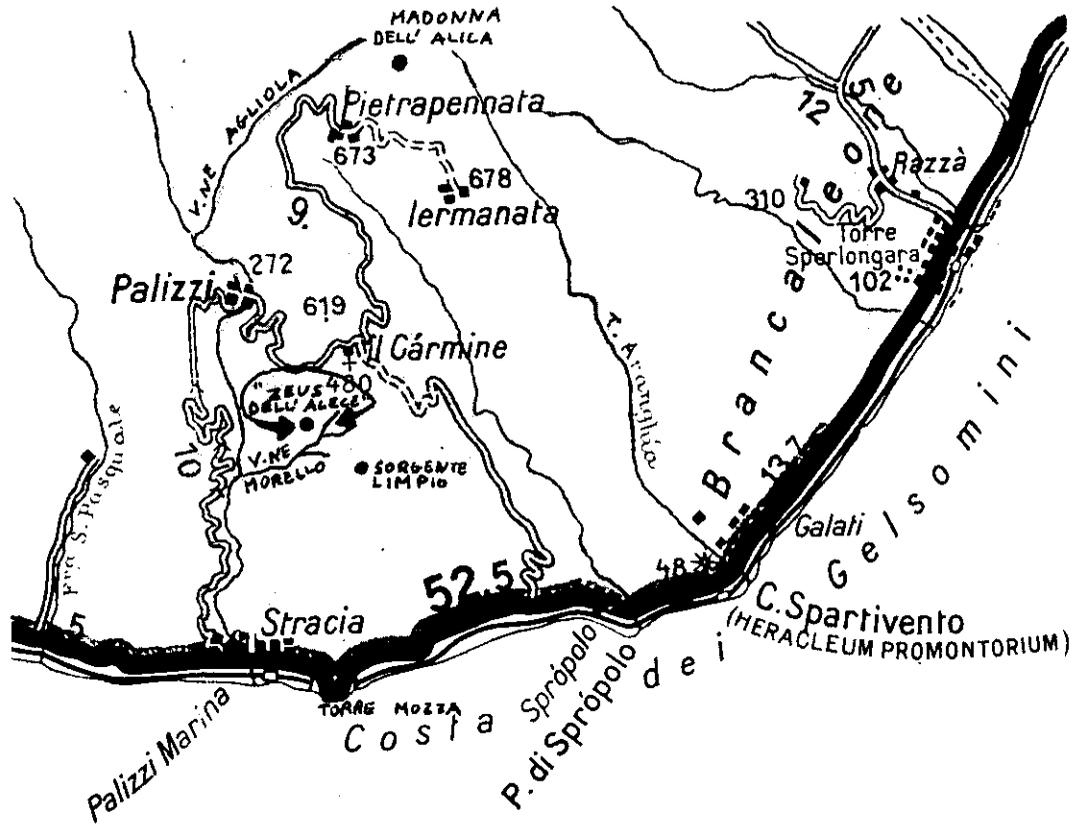
Delimitato, a mio avviso correttamente, il comprensorio geografico cui rivolgere l'attenzione alla ricerca del corso d'acqua da identificare con l'Alece, il Sabbione ha proposto di individuare l'antico fiume nella fiumara del Galati-Aranghìa, basandosi su un dato toponomastico di indiscutibile valore: la presenza delle rovine del convento basiliano di S. Maria dell'Alica in un sito sovrastante le sorgenti del suddetto torrente. Il toponimo Alica è infatti verosimilmente derivato dal nome dell'antico Alece ed è scevro da sospetti di ricostruzione erudita, visto anche che tale insediamento monastico viene menzionato, associato a tale localizzazione, in documenti già del XV secolo⁸. Per giunta, nelle prime dettagliate carte topografiche (scala 1:25.000) della zona, redatte dall'Istituto Geografico Militare intorno al 1880, il Sabbione ebbe modo di riscontrare la forma di derivazione dialettale «Lica», indicante il primo tratto del Galati-Aranghìa.

Tuttavia, su quest'ultimo aspetto è opportuno riesaminare la questione. Debbo infatti ad una segnalazione di Liliana Costamagna, che qui ringrazio, la doverosa precisazione che l'espressione, presente in tale carta topografica, «r. Lica» ricordata dal Sabbione, va sciolta nel senso di «regione Lica» più che in quello di «rivo Lica»: tale denominazione non

⁷ Sulle quali cfr. in primis Timaeus 566 F 43 J. (su tale testimonianza vedi ora M.L. Amerio, *Una leggenda locrese in Timeo di Tauromenio*, *Sileno* XVII, 1991, 101-109) e già forse Stesichorus fr. 281b Page, secondo la lettura avanzata da chi scrive in *I rapporti politici tra Locri Epizefirii e Reggio nel VI sec. a.C. alla luce di Arist. Rhet. 1394b - 1395a (=Stesichorus, fr. 281b Page)*, *RIL* CXXII, 1988, 39-47 (cfr. anche G. Cordiano, *Espansione territoriale e politica colonizzatrice a Reggio -ed a Locri Epizefiri- fra VI e V secolo a.C.*, *Kokalos* XLI, 1995, 79-121).

⁸ Cfr. D. Minuto, *Catalogo dei monasteri e dei luoghi di culto tra Reggio e Locri*, Roma 1977, 242. A favore dell'identificazione del Galati con l'Alece, si era già espresso, prima del Sabbione, R. Cotroneo, *Ricerche sul fiume Alece di Strabone*, *Rivista Storica Calabrese* V, 1897, 210-213.

Pianta 2.
La zona dell' Alece.



Lo « Zeus dell' Alece »: una proposta di localizzazione

si riferisce insomma al primo tratto della fiumara del Galati-Aranghìa, ma alla contrada che prese nome dal limitrofo convento di S.Maria dell'Alica.

A questo punto, fatta salva la localizzazione dell'Alece nella zona di Capo Spartivento (cfr. Piante 1 e 2), il carattere del toponimo S. Maria dell'a Alica deve indurre a non escludere la possibilità che l'Alece potesse coincidere più che con la fiumara del Galati-Aranghìa, con il rivo che muove dal versante opposto di «contrada Lica» e attraverso il tortuoso ed impervio vallone Agliola si versa nella fiumara di Palizzi ad un chilometro circa a nord dell'omonimo paese (Pianta 2).

E' stato così possibile delimitare l'area da sottoporre ad analisi: essa coincide con il comprensorio individuato appunto verso ovest dalla fiumara di Palizzi e verso est dalla fiumara del Galati-Aranghìa (zona per la quale è peraltro disponibile della documentazione archeologica)⁹, cioè dai due torrenti candidati all'identificazione con l'Alece.

A questo punto l'attenzione di chi scrive è stata subito richiamata, nello scorrere una carta topografica dell'Istituto Geografico Militare (scala 1:25.000, foglio 264 I NW) del 1942, da un toponimo riportatovi, particolarmente significativo: «sorgente Limpio» (coordinate latitudine 37°55'42"; longitudine E Ga. 15°57'09",28). Il sito, di tipo collinare, è posto ad un chilometro e mezzo ad est della fiumara di Palizzi e dista più di tre chilometri in linea d'aria dalla foce di questo corso d'acqua.

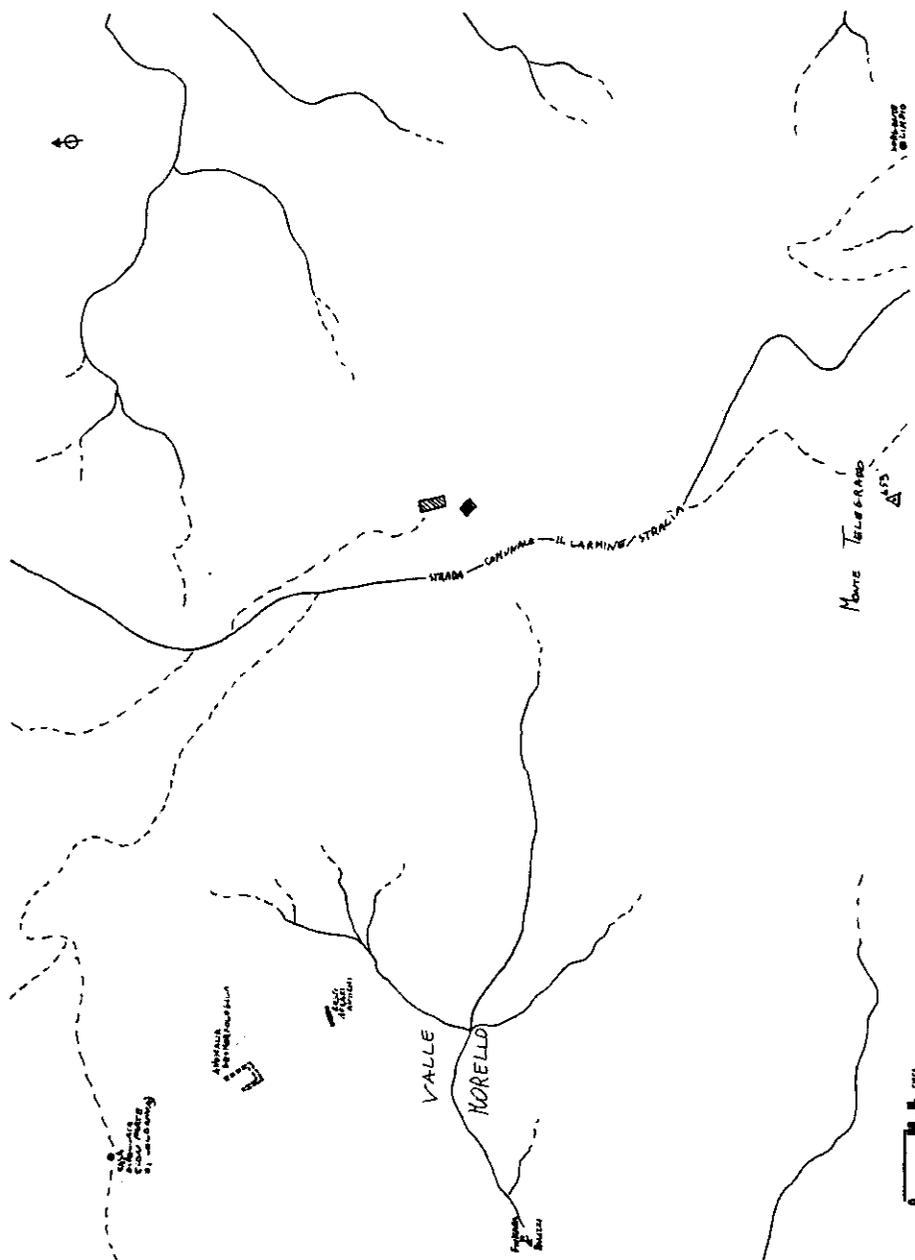
Se, com'è presumibile, ha valore comparativo quanto già notato sulla derivazione, nel dialetto calabrese, del termine «Lica» da Ἰαλίη con troncamento della vocale iniziale¹⁰, bisognerebbe immaginare altrettanto per il nesso «Limpio-Olimpio». Ed in effetti la conferma a tale ipotesi si acquisisce consultando il *Dizionario toponomastico e onomastico della Calabria* di Gerhard Rohlf s¹¹, ove è possibile riscontrare l'affine voce «Limpia», la cui interpretazione ivi fornita è la seguente: «nome di persona, equivale ad Olimpia».

Sulla scia del nesso «Limpia-Olimpia» (ed anche «Lica-Alica»), anche il toponimo di origine dialettale Limpio va perciò inteso nel senso di «Olimpio, sorgente Olimpio».

⁹ Per un suo quadro sintetico, si rinvia in primo luogo a L. Costamagna, *Il territorio di Reggio Calabria: problemi di topografia*, in *Atti XXVI Conv. Studi Magna Grecia, Taranto 1986*, Napoli 1993, 484 ss.

¹⁰ Si noti anche il consueto fenomeno del cosiddetto iotacismo dell'*eta*, tipico di epoca bizantina.

¹¹ Ravenna 1974, 160.



Pianta 3.
Schizzo planimetrico delle località Valle Morello - Sorgente Limpio.

Sulla base delle considerazioni svolte finora, se la denominazione Olimpio discende dall'antichità classica, il toponimo dovrebbe costituire un retaggio di natura toponomastica di un qualche luogo, magari di culto, dedicato ad un dio detto *Olympios*¹². Ne consegue insomma un'ipotesi di lavoro, da sottoporre al vaglio di riscontri di natura innanzi tutto archeologica: forse va ricercata negli immediati dintorni della sorgente Limpio la zona in cui sorgeva lo Zeus dell'Alece citato dalle tre iscrizioni locresi, e cioè il santuario confinario eretto dai Locresi Epizefiri e dedicato a Zeus Olimpio.

Nel sottoporre a verifica questa congettura, sono scaturiti degli indizi significativi. Anzitutto, nell'esaminare tra le altre una foto aerea della zona, quella realizzata dall'Aeronatica Militare Italiana il 18.9.1982 (scala 1:25.000 circa, concessione S.M.A. nr. 354), è stato possibile individuare sul terreno una evidente traccia da vegetazione ed umidità¹³, di pianta quadrangolare, nella vicina valle Morello, circa 500 metri a nord-ovest della sorgente Olimpio. Ad una verifica *de visu* è stata riscontrata una sorta di anomalia geomorfologica: lo scosceso pendio settentrionale di valle Morello risulta in quel determinato punto caratterizzato da una specie di piattaforma orizzontale di pianta quadrangolare, orientata NW-SE e misurante circa 18,5 metri x 12 (cfr. Pianta 3 e Tavola 1).

Sembrirebbe insomma di esser di fronte ad un sito che, pur essendo ubicato all'interno di un'area completamente scoscesa, si distingue per la sua conformazione pianeggiante, riconducibile ragionevolmente alla presenza un tempo di un edificio, i cui resti sono ormai completamente interrati. Chiaramente, ipotizzare che si tratti delle rovine di un fabbricato greco, magari di natura templare, è allo stato attuale assai azzardato. Tuttavia, va a questo punto segnalato l'affioramento, circa venti metri a sud-est di tale anomalia geomorfologica, di un tratto di struttura muraria con cortina in opera poligonale a grossi conci di pietra calcarea, le cui dimensioni massime raggiungono anche i 65 x 35 centimetri (Tavola 2), dalle caratteristiche costruttive nettamente diverse rispetto ai limitrofi muretti a secco di età moderna ed anzi affini alle murature rinvenute nei siti di tante colonie greche d'Occidente (si pensi per tutte alle murature di Naxos in Sicilia)¹⁴.

¹² Un po' come attestato anche per il toponimo, presente nella Calabria settentrionale, «Rancle», derivato verosimilmente, secondo il Di Vasto (*Garga e Volte di Rancle in Sibaritide*, PP XXXIX, 1984, 369), da Ἡράκλειον.

¹³ Adotto la terminologia tecnica del Piccarreta, *Manuale di fotografia aerea: uso archeologico*, Roma 1987, 121-135.

¹⁴ Cfr. ad es. F. Coarelli-M. Torelli, *Sicilia. Guida archeologica Laterza*, Roma-Bari 1984, 352-354.



Tavola 1.

L'anomalia geo-morfologica sul versante settentrionale di località Valle Morello.



Tavola 2.
Resti murari dd località Valle Morello.

Per giunta, all'interno della sovrastante casa rurale di età moderna, oggi diroccata, posta cento metri circa a nord del sito caratterizzato da anomalia geomorfologica, è visibile quanto resta della parte superiore di una colonna marmorea (o altrimenti di un supporto per *louterion*), alta 50 centimetri e del diametro superiore originariamente di 32 centimetri circa (Tavola 3).

Sbozzato barbaramente in età moderna, tanto da assumere la attuale forma tronco-piramidale, il pezzo presenta un foro di pianta quadrata (5 cm. x 5) che centralmente attraversa tutto il pezzo in lunghezza. E' ancora visibile parte del collarino che delimitava il bordo superiore del manufatto, girandovi intorno, e, immediatamente sotto, parte di una fascia liscia alta circa 12 centimetri.

Come si vede, anche in assenza di qualsiasi saggio di scavo di tipo archeologico, la proposta di localizzazione in questo sito del santuario confinario locrese di Zeus Olimpio presso l'Alece potrebbe aver trovato i suoi primi parziali riscontri di natura archeologica. L'indicazione toponomastica «sorgente Olimpio» ha consentito l'individuazione di affiora-



Tavola 3.
Erammento di colonna (?) da
località Valle Morello.



menti di strutture murarie probabilmente greche e il rinvenimento di manufatti antichi nella limitrofa Valle Morello, sfociante nella fiumara di Palizzi, ad una distanza di circa 900 metri da quest'ultima. Il testimone passa da questo momento agli archeologi, dal cui lavoro è da attendersi una definitiva conferma o meno dell'identificazione del santuario dello Zeus dell'Alece o, comunque, ulteriori delucidazioni in merito.

* * *

In conclusione, non sembra tanto remota la possibilità di pervenire a qualche risultato che permetta di allargare e di precisare le nostre conoscenze sul problema.

Se veramente fosse ora possibile localizzare il sito del Τῆνα τῶ Ἰαλῆκος, ne conseguirebbe in primo luogo la definitiva identificazione dell'antico Alece con l'attuale fiumara di Palizzi. Ed alcuni dati forniti dalle fonti letterarie antiche andrebbero ripresi in esame in un'ottica di ricerca storico-topografica.

Mi riferisco, in primo luogo, a Strabone, il quale sottolinea la natura accidentata dell'Alece, che attraversava strette e profonde gole (VI 1, 9 C 260)¹⁵, una natura che in effetti si adatta meglio al sinuoso e travagliato corso del Palizzi, punteggiato da varie asperità orografiche, che non al meno accidentato letto del Galati-Aranghia.

Ma penso anche a Tucidide (III 99 e 115), il quale, nell'ambito della narrazione sintetica e frammentaria dedicata alla cosiddetta prima spedizione ateniese in Occidente, ci informa della presenza di un fortilizio locrese presso l'Alece (περιπόλιον ... ὃ ἦν ἐπὶ τῷ Ἰαλῆκι ποταμῷ), verosimilmente in prossimità della sua foce. Tra il 426 ed il 425 a.C., infatti, gli Ateniesi, sferrando su richiesta reggina una serie di improvvisi attacchi via mare, sbarcarono le loro truppe dapprima presso l'Alece - ove, conseguita una vittoria campale, poterono impadronirsi della citata piazzaforte locrese - e poi furono addirittura in grado di effettuare ἀποβάσεις τινάς nella zona del fiume Kaikinos, in un'area della Locride più interna e più prossima alla stessa *polis*¹⁶, senza però riuscire a tras-

¹⁵ Τοῦ δὲ Ἰαλῆκος ποταμοῦ τοῦ διορίζοντος τὴν Ἰαλῆν ἀπὸ τῆς Λοκρίδος βαθεῖαν φάραγγα διεξιόντος.

¹⁶ Quasi che il confine geo-politico tra le *chorai* reggina e locrese risultasse all'epoca ormai mutato e spostato verso oriente, cioè verso Locri, rispetto alla linea dell'Alece: così De Franciscis, *op.cit.*, 173-174 (diversamente ora F. Costabile, in AAVV., *I ninfei di Locri Epizefiri*, Catanzaro 1991, 200 ss.).

ferire ai Reggini uno stabile possesso di quest'ultima zona, nonostante il conseguimento di un ulteriore successo bellico (Thuc. III 103, 3). Già alla fine dell'inverno del 425, in effetti, l'ateniese Pitodoro, successore di quel Lachete che aveva guidato la squadra navale nelle fortunate ἀποβάσεις nelle zone confinarie della Locride meridionale, dovette riscontrare una situazione ben diversa ed ormai compromessa, visto che, oltre ad essere rimasti padroni della zona del Kaikinos, i Locresi erano addirittura tornati in possesso del φρούριον ὃ πρότερον Λάχης εἶλεν (Thuc. III 115, 5)¹⁷. La nuova iniziativa si limitò pertanto in quell'occasione ad un ulteriore attacco contro lo stesso fortilizio, che ebbe però esiti negativi (καὶ νικηθεὶς μάχῃ ὑπὸ τῶν Λοκρῶν ἀνεχώρησεν)¹⁸. Ancora una volta la piazzaforte locrese posta in prossimità della foce dell'Alece fu teatro di scontri bellici in un contesto confinario e le iniziali vittorie attiche ai

¹⁷Così ad es. M. Moggi (a cura di), *Tucidide. La guerra del Peloponneso*, Milano 1984, 476 n. 6. Eccessive risultano le riserve del De Franciscis (*op.cit.*, 175) sulla identificazione del περιπόλιον ὃ ἦν ἐπὶ τῷ Ἄλῃκι ποταμῷ con il φρούριον ὃ πρότερον Λάχης εἶλεν.

¹⁸Di lì a poco gli stessi Locresi sarebbero stati in grado di invadere con l'esercito al completo il territorio reggino, verosimilmente varcato l'Alece, per poi ritirarsi dopo essersi limitati ad effettuare alcune razzie (Thuc. IV 1).

Va a questo punto ricordato che Diodoro (XII 54, 4-5), nel passare in rapida rassegna sotto l'anno 427/6 a.C. alcune delle imprese della cosiddetta prima spedizione ateniese in Sicilia, accenna ad un attacco portato via mare contro i Locresi dalla squadra navale ateniese, guidata da Lachete, che si sarebbe impadronita di cinque navi locresi (ἐπὶ Λοκροὺς πλεύσαντες καὶ πέντε νεῶν Λοκρίδων κυριεύσαντες). Nel contesto del passo, lo storico siceliota menziona tale scontro dopo le prime iniziative navali attiche contro i Liparesi e prima di cominciare a narrare l'assedio ateniese posto al forte di Mylai in Sicilia. Ora, è ben noto come un frammento papiraceo contenente il lacunoso brano di un'opera storica (577 F 25.), forse il Περὶ Συκελίας del siracusano Filisto, sia da mettere in relazione con il cenno diodoreo relativo alle cinque navi sottratte ai Locresi. Va sottolineata una certa coincidenza dal punto di vista dei contenuti tra il sintetico Diod. XII 54, 4-5 ed il frammento papiraceo (è in effetti probabile che fonte della *Biblioteca Storica* in questo punto, ed anche altrove per le vicende siceliote e italiote, fosse Filisto, in via diretta o mediata), visto che in quest'ultimo, comunque lo si integri, dopo la menzione di operazioni promosse da Lachete contro i Liparesi e di una fallita impresa militare ai danni dei Locresi presso il Kaikinos (da confrontare con Thuc. III 103, 3 ?), accompagnata da razzie, viene riferito alle ll. 10-13 come Lachete ἀναχω[ρήσας δὲ] | περιτυγάν[ει κατὰ] | τὸν Ἄλῃκα π[έντε τρι] | ἡρεσι Λοκρίσι. È difficile inserire questi eventi nel quadro tucidideo, complessivamente poco dettagliato, anche se è ben possibile che la cattura delle cinque navi locresi vada letta in connessione con le *apobaseis* ateniesi presso il Kaikinos dell'inverno tra il 426 ed il 425 a.C. Per un panorama ed un riesame dell'intera questione, cfr. De Franciscis, *op.cit.*, 174 ss. con bibl. prec. (ed anche G. Cordiano, *Aspects du problème de l'expansion territoriale d'une polis en domaine colonial: le cas de Rhegion*, in «*Les moyens d'expression du pollvoir dans les sociétés anciennes* V, Leuven 1996, 221-236).

danni dei Locresi, concretizzatesi nella stessa conquista del fortilizio in questione, furono presto vanificate dalla pronta reazione locrese che consentì di restaurare in zona lo *status quo* precedente.

Chiarita la dinamica dei fatti concernenti il *phrourion* locrese dell'Alece nel corso della cosiddetta prima spedizione ateniese in Occidente, si può ora passare a formulare un altro ordine di considerazioni. Se veramente i materiali ceramici sporadici riferibili al V secolo a.C. rinvenuti a Torre Mozza, cioè nei pressi della foce del Palizzi, fossero pertinenti, come ipotizzato¹⁹, ad un qualche insediamento forse di natura militare, verrebbe da chiedersi se non sia da individuare nella baia di Stracìa, ove sfociava (se è giusta la nostra tesi) l'antico Alece, lo scenario nel quale ebbero luogo le *apobaseis* reggino-ateniesi del 426 e 425 a.C. e nel promontorio orientale della stessa baia magari il sito del *peripolion* locrese dell' "Αληξ, posto non a caso sul versante orientale (quello appunto di Torre Mozza), e cioè locrese, dell'antico corso d'acqua confinario (cfr. Pianta 2). Ed anche in questo caso solo l'indagine archeologica può verosimilmente fornire un ulteriore aiuto.

In conclusione, è opportuno sottolineare che, qualora si sia pervenuti ad una affidabile individuazione del santuario dell'Alece e ad una sua corretta collocazione nel sito segnalato, si avrebbero inoltre due immediate conseguenze. In primo luogo, si risolverebbe il problema della lettura dell'espressione ΕΠΙΤΗΝΑ nelle tavole di Locri. Come è noto, infatti, alla interpretazione proposta dal De Franciscis se ne è aggiunta una alternativa, cui sono pervenuti, indipendentemente, D. Musti²⁰ e J. Blomquist²¹, e che, come quella precedente, non è del tutto priva di difficoltà²²: i due studiosi, infatti, intendono ἐπίτηνα come forma avver-

¹⁹ Dalla Costamagna, *op.cit.*, 501-502.

²⁰ *Città e santuario a Locri Epizefiri*, *PP XXIX*, 1974, 5-21; da sottolineare l'estrema prudenza con la quale lo studioso ha formulato la sua proposta di lettura (6-7): «finora non risulta attestata (ch'io sappia) la forma avverbiale ἐπίτηνα (nel senso di 'al di là'); ma se τῆνος avesse dovuto produrre un avverbio che significasse 'al di là', questo avrebbe avuto proprio la forma ἐπίτηνα; esattamente come, in attico, al pronome ἐκεῖνος fa riscontro un avverbio ἐπέκεινα ('di là da')».

²¹ *The Dialect of Epizephyrian Locri*, *OAth XI*, 1975, 20 e *Additional Remarks on the Locrian Bronze Tablets*, *OAth XII*, 1978, 118: una delle maggiori difficoltà, da lui segnalate, difficoltà che osterebbe alla lettura del De Franciscis (la presenza di una forma cretese del nome di Zeus), è da considerare superata, o almeno non insuperabile, sulla base delle testimonianze addotte dal De Franciscis circa gli influssi cretesi riscontrabili nel dialetto locrese e nell'ambito istituzionale e culturale locale (influssi più volte richiamati da vari studiosi in AAVV., *Le Tavole di Locri*, *cit.*, *passim*).

²² Basti pensare al fatto che la forma ἐπίτηνα non risulta altrimenti attestata.

biale, costruita alla maniera di ἐπέκειντα e significativa 'al di là'. Secondariamente, non sarebbe necessario ammettere, come pure è stato fatto²³, l'esistenza di possedimenti locresi 'oltre confine'.

Ribadisco, infine, che la mia è solo un'ipotesi di localizzazione e di identificazione, la cui validità effettiva è tutta da provare; ma mi sembra, comunque, che gli indizi raccolti ed analizzati siano tali da giustificare e da consigliare una verifica²⁴.

²³ Da F. Costabile, *Redditi, terre e fonti*, cit., 163-165, sulla scia dell'ipotesi Musti-Blomqvist (cfr. già id., in *Relata. Quaderno per il seminario sui testi dell'archivio locrese*, Regio Calabria 1984, 41 ss.

²⁴ In tal senso il Blomqvist (*Additional Remarks*, cit., 118) si è attribuito in modo forse azzardato «the merit of saving the Italian archaeologists an unnecessary expenditure» alla vana ricerca del santuario dello Zeus dell'Alece.

